



Rassegna
gallaratese
di storia e d'arte

Spazi

Economie, comunità, archeologie

a cura di
Pietro Cafaro

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Rassegna gallaratese di storia e d'arte
Diretta da Pietro Cafaro (Università Cattolica di Milano)

Tenere ben saldi i piedi nell'oggi, ma al tempo stesso spiccare il volo per leggere nelle vicende di chi ci ha preceduto i tratti di linee prospettiche che ci possano permettere di affrontare al meglio il futuro: questa l'ambizione di chi ha voluto fin dagli anni '30 del secolo scorso, nel bel mezzo di una crisi economica e culturale di grande portata, dare al territorio uno strumento al tempo stesso rigoroso nella ricerca e divulgativo nell'esposizione. Questo stesso spirito si vuole riprendere nel riproporre con la nuova veste dell'"Annale" l'antica "Rassegna gallaratese di storia ed arte". Ospiterà monografie, miscellanee di studi o atti di convegni a seconda delle esigenze che il Comitato Scientifico e l'Associazione studi patri e museo che la promuovono programmeranno anno per anno. Sfiderà (come d'altra parte la Rassegna) l'artificiosa, e tanto provinciale, distinzione tra studi accademico-scientifici e studi di alta divulgazione: ogni lavoro dovrà basarsi sui canoni più rigorosi della disciplina, ma dovrà essere fruibile (a partire dal linguaggio adottato) dal maggior numero di persone possibile. Dovrà essere uno strumento utile all'Accademia, ai cultori locali di storia, ma anche agli studenti delle scuole di uno dei territori più scolarizzati (da secoli) del Paese.

Comitato scientifico: Giancarlo Andenna (Università Cattolica di Milano), Giuseppe Armocida (Università dell'Insubria), Marina Cavallera (Università degli Studi di Milano), Andrea Colli (Università Bocconi), Renzo Paolo Corritore (Università degli Studi di Pavia), Raffaele De Marinis (Università degli Studi di Milano), Paolo Gasparoli (Politecnico di Milano), Robertino Ghirighelli (Università Cattolica di Milano), Barbara Grassi (Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia), Andrea Maria Locatelli (Università Cattolica di Milano), Rossella Locatelli (Università dell'Insubria), Alfredo Lucioni (Università Cattolica di Milano), Isabella Marelli (Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico di Milano), Piermichele Miano (Società gallaratese per gli studi patri), Angelo Moioli (Università Cattolica di Milano), Marco Pippione (dirigente scolastico istituti superiori), Andrea Spiriti (Università dell'Insubria), Sergio Zaninelli (già rettore dell'Università Cattolica di Milano)

Redazione: Emanuele Colombo (Università Cattolica di Milano), Maurizio Lovetti (Biblioteca Civica di Gallarate), Angelo Robbiati (Università Cattolica di Milano), Matteo Scaltritti (Politecnico di Milano)

Il Comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

Società gallaratese per gli studi patri

Consiglio direttivo:

Matteo Scaltritti (presidente)
Rino Bonomi (vicepresidente)
Mario Montonati (segretario)
Mario Arduini (tesoriere)
Cristina Boracchi
Igino Budelli
Paolo Gasparoli
Maurizio Pastorelli
Carlo Pigni
Alfredo Sardella
Alberto Testa

Revisori dei conti: Luido Moroni, Luigi Provasoli, Isidoro Zaro

Conservatori: Piermichele Miano (direttore del Museo), Raffaele De Marinis (conservatore sezione archeologica), Andrea Spiriti (consulente scientifico per la sezione storico-artistica), Laura Facchin (conservatore sezione arte antica e moderna), Maurizio Lovetti (conservatore archivio e biblioteca), Antonio Orecchia (conservatore sezione storica)

Associazione museo studi patri

Consiglio direttivo:

Maurizio Pastorelli (presidente)
Piermichele Miano (vicepresidente)
Mario Montonati (segretario)
Alfredo Sardella (segretario)
Luigi Provasoli
Alberto Testa
Maria Alberta Zibetti

Revisori dei conti: Aldo Graffeo, Luigi Colombo, Isidoro Zaro

Associati

Alberto Ambrosetti, Mario Arduini, Massimo Baratelli, Carlo Bonomi, Rino Bonomi, Franco Cavallaro, Luigi Colombo, Aldo Graffeo, Piermichele Miano, Marco Monti, Michele Monti, Mario Montonati, Luido Moroni, Maurizio Pastorelli, Luigi Provasoli, Piero Provasoli, Alfredo Sardella, Giuseppe Sironi, Alberto Testa, Pier Enrico Tonetti, Isidoro Zaro, Maria Alberta Zibetti

Rassegna gallaratese di storia e d'arte

diretta da Pietro Cafaro



Spazi

Economie, comunità, archeologie

a cura di
Pietro Cafaro

FrancoAngeli

n. 133/2013

Il volume è stato pubblicato con i contributi della Associazione Museo Studi Patri di Gallarate e della Banca Popolare di Bergamo.

Associazione
Museo Studi Patri

UBI <> Banca Popolare
di Bergamo

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa, di <i>Pietro Cafaro</i>	pag.	7
Introduzione, di <i>Matteo Scaltritti</i>	»	9
Una produzione ceramica d'imitazione: il bucchero Golasecchiano, di <i>Fabio Luciano Cocomazzi</i>	»	11
Il testamento del milite Esterolo dei Visconti di Crenna. 26 maggio 1385, di <i>Alessandro Deiana</i>	»	22
Note sul «consumo di credito» nella Lombardia prealpina (XVII-XVIII secc.), di <i>Marco Dotti</i>	»	34
Dalla filza notarile al credito feneratizio. Il notaio Giuseppe Macchi di Gallarate (fine XVIII secolo), di <i>Gian Filippo De Sio</i>	»	55
Note d'archivio sugli ultimi Visconti proprietari del castello di Cassano Magnago, di <i>Sergio Monferrini</i>	»	109
Insediami e luoghi di culto in un'area suburbana di Milano. Origine e dinamiche della proprietà: il comune di Baggio, di <i>Giorgio Uberti</i>	»	119
Le secteur bancaire tessinois et l'émigration cantonale à travers l'expérience de la <i>Banca Svizzera Americana</i> (1896-1920), di <i>Pietro Nosetti</i>	»	147

Frammenti per la storia del gallaratese nei manoscritti del Dott. Ercole Ferrario: lo scopo della raccolta Ferrario e il rinvenimento di una sepoltura “alla cappuccina” a Gallarate nel 1871, di <i>Massimo Palazzi</i>	pag. 170
<i>La tutela istituzionale nel Circondario di Gallarate: il contributo di Ercole Ferrario alla compilazione del Catalogo dei monumenti ed oggetti d'antichità e belle arti (1878), di Michela Marisa Grisoni</i>	» 182
Gallarate e Alto Milanese. A proposito di un recente libro di Federico Del Tredici, di <i>Emanuele C. Colombo</i>	» 212

Premessa

di *Pietro Cafaro*

Gli “Spazi” richiamati dal titolo di questo numero fanno da *pendant* con le “Radici” evocate quattro anni fa all’avvio della nuova fase della Rassegna come “Annale”.

Si tratta dei luoghi della vasta area posta tra Milano e la catena alpina che, tutti, per storia e tradizione rappresentano il territorio dell’alta pianura milanese.

In questo numero miscelaneo, in gran parte costituito da studi storico economici, ma anche da contributi di quell’archeologia tanto presente in questo ampio spazio, si riprende una consuetudine mai desueta in seno alla rivista. Si è convinti, infatti, che l’economia (intendendola qui con più ampia accezione del termine) nella sua evoluzione storica forgi le caratteristiche di un territorio e sia da esso forgiata, in una costante interazione dialettica, tanto più evidente, quanto più si tratta di area fortemente antropizzata fin dalle epoche più remote.

Poche parole per introdurre il numero.

Un esempio che si è voluto prendere per riferimento è un numero di successo della prima serie della Rassegna pubblicato nel 1987: gli atti di un convegno organizzato dalla Società di studi patri sull’alto Milanese all’epoca di San Carlo Borromeo. Ora, in modo analogo, si è richiesto a un manipolo di studiosi, formati per lo più nell’ambito della Storia economica, di ricostruire temi fondamentali per comprendere l’evoluzione di quest’area.

L’alto Milanese, con la fine della breve esperienza dei comprensori, non esiste infatti più come entità amministrativa, eppure possiede un’identità economica molto consistente, formatosi nel tempo attraverso alcuni snodi fondamentali: il rapporto più o meno discontinuo, a volte centripeto ed altre centrifugo, con la metropoli ambrosiana, quello con le singole comunità locali sempre tese tra propensione all’affermazione delle peculiarità di campanile e volontà di “fare rete”, quello delle esigenze della fabbrica e le necessità di una continua riqualificazione ambientale, quelle della consape-

volezza di un progresso basato su una rapida crescita economica ed i rimpianti per un passato frugale e non falsato dal falso mito del consumismo.

Problemi e dilemmi, questi, ben presenti tra noi; la storia può forse fornire suggerimenti che permettano di discernere nel cammino fin qui percorso le pietre miliari rispetto alle tracce precarie, indicando tragitti già praticati e in alcuni casi ancora praticabili.

Questa la prospettiva lungo la quale si sono mossi ad esempio gli autori che hanno illustrato alcuni modelli di erogazione del credito nel Settecento: quello rurale fiorito attorno alle cascine e quello prevalentemente urbano gestito dalla nobiltà locale. Ma la stessa logica di fondo è sottesa anche ai lavori che hanno inteso ricostruire storicamente alcuni importanti ritrovamenti archeologici dell'area, con una puntuale analisi storica del manufatto.

L'obiettivo che la rivista si propone è quello di invitare ad una sempre attuale riscoperta della ineluttabilità di un rapporto privilegiato tra economia e territorio.

Introduzione

di *Matteo Scaltritti**

A cinque anni dall'avvio della nuova serie della Rassegna Gallaratese, la pubblicazione di questo numero 133 segna una tappa importante per la nostra rivista. Il nuovo ciclo, iniziato sotto la direzione di Pietro Cafaro, con un comitato scientifico di primo livello, ha nei primi quattro numeri dato conto degli atti di tre importanti convegni organizzati dalla nostra Società e ha riproposto, in forma di riedizione anastatica commentata, un'antica pubblicazione sui moti risorgimentali della nostra città.

Con questo numero, che qui ho il piacere di introdurre, la Rassegna si riappropria di un carattere che ne fu distintivo, ossia quello di una *miscellanea* di studi che abbracciano i molteplici campi di azione della Studi Patri. Come già in passato, la Rassegna torna a proporre una raccolta di saggi che, partendo dal territorio, investono temi di portata ampia che vanno dall'archeologia alla storia, con una importante attenzione verso le tematiche della storia economica del territorio.

Il nuovo numero della Rassegna è sintomatico della rinnovata vitalità che anima la nostra Società, pur in un momento non certo facile per le condizioni generali del contesto in cui ci troviamo ad operare. Nonostante questo, il ruolo della Società deve rimanere chiaro e aderente ai principi che l'hanno ispirata quasi 120 anni orsono: in primo luogo il compito della conservazione del patrimonio e della memoria. La responsabilità che sentiamo, che anima i soci e chi sostiene la Studi Patri, è quella di far sì che le generazioni a venire abbiano la possibilità di conoscere e studiare non meno di quanto ci è stato trasmesso da chi ci ha preceduto. Oggi ben sappiamo che la conservazione del patrimonio culturale non si limita alla tutela dei beni fisici, come quelli conservati nel nostro museo, ma significa anche la salvaguardia di quel patrimonio immateriale di memoria e conoscenza che sempre più rapidamente va scomparendo.

* Presidente della Società Gallaratese per gli Studi Patri.

La Studi Patri, fin dalla sua fondazione, ha svolto un ruolo di *sussidiarietà culturale*, costituendo una raccolta, poi evoluta in un museo, che, di fatto, svolge il ruolo di Museo Civico. La raccolta archeologica, la collezione d'arte e risorgimentale, l'archivio storico e la biblioteca, insieme al chiostro del duecentesco convento che li ospitano, sono uno dei due cuori pulsanti della Società, l'altro è la Rassegna.

La complementarietà tra queste due realtà, quella materiale e quella immateriale, determina l'efficacia dell'operare della Studi Patri che in questo numero della Rassegna trova un riscontro importante nell'ospitare i contributi di molti autori e soprattutto di nuovi e giovani soci che hanno scelto questa rivista per mettere a disposizione dei lettori i propri studi.

La Rassegna torna ad essere un luogo di incontro e di confronto tra ricercatori che speriamo, sempre più numerosi, vorranno condividere l'intenzione di contribuire all'arricchimento del nostro comune patrimonio.

Una produzione ceramica d'imitazione: il bucchero Golasecchiano

di *Fabio Luciano Cocomazzi*

La passione-professione per gli Etruschi e l'entusiasmo per la storia e la ricerca sulle vicende del territorio nostrano trovano in questa dissertazione univocità d'intento; mi occorre, quindi, ringraziare per l'invito e l'accoglienza offertami dalla Rassegna.

La presente relazione verterà sull'esposizione di alcune considerazioni ormai assunte dal mondo scientifico inerenti la presenza di materiali in bucchero pertinenti la colonizzazione e il commercio del popolo tirrenico a nord del Po e in particolare nell'ambito della cultura golasecchiana, nonché un primo repertorio di quei materiali che sono stati riconosciuti, all'interno di una produzione ceramica locale tipica dell'area a cavallo del fiume Ticino tra il VI e il V secolo a.C., quale produzione locale d'imitazione¹ della più nota ceramica etrusca conosciuta col nome di bucchero.

Vale qui ricordare come il termine *bucchero*² denomina, nella letteratura archeologica, una tipica produzione ceramica etrusca diffusa dagli inizi del VII secolo a.C., fino a tutto il V secolo a.C. e oltre; tale termine risale al XVII secolo come adattamento italiano del vocabolo spagnolo *búcaro* o portoghese *pocaro*, che designava un'argilla odorosa di colore scuro o rossastro, con la quale venivano confezionate nell'America equatoriale pastiglie aromatiche e fabbricati contenitori per conservare fresca e leggermente profumata l'acqua. Il termine, quindi, si estese a definire altresì i recipienti d'imitazione portoghese, esportati anche in Italia, ove incontrarono ampio favore proprio nel periodo in cui, tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII

1. Nello stesso ambito territoriale durante gli stessi secoli è praticata anche una produzione ceramica imitante vasellame metallico come ciste e situle, si veda in proposito F. Roncoroni, F. Rubat Borel, *Imitazioni ceramiche di vasellame metallico nella Cisalpina occidentale*, in *Celtes et Gaulois. La préhistoire des Celtes*, vol. 2, Glux-en-Glenne, 2006, Annexe 3, pp. 209-212.

2. G. Camporeale, *La ceramica arcaica: impasti e bucheri*, in M. Torelli (a cura di), *Gli Etruschi*, catalogo della mostra, Milano, 2000, p. 405.

secolo, le prime scoperte di necropoli etrusche restituivano copiosamente vasi affini per colore e lucentezza³.

Va inoltre ricordato come alla tipica ceramica etrusca sono accostate altre produzioni con caratteristiche d'impasti che si differenziano da quelli tipici, per cui si riconoscono diverse produzioni tra cui il bucchero campano, il bucchero padano, la produzione bucceroide medio-adriatica⁴ o quella ligure⁵ (agli inizi definita da Rittatore⁶ anche come "finto bucchero") e infine quella bucceroide con superficie lavorata a stralucido rinvenuta nei territori occidentali della cultura di Golasecca.

La rete di scambi con il mondo etrusco si ravvisa sin dall'VIII secolo a.C., la loro consolidata presenza a nord degli appennini garantiva una via di scambio commerciale culturale attraverso l'Etruria Padana col mondo tirrenico della madre patria. Un coltello⁷ in bronzo di tipo Arnoaldi resta l'oggetto più antico che documenta relazioni dirette con Bologna⁸, il tipo è caratteristico del Villanoviano IV B 1, come ci ricorda però De Marinis⁹ risulta privo di contesto. Va aggiunto che, come ricordato recentemente da Arslan¹⁰, oltre alla direttrice che vede in Felsina/Bologna, il principale nodo commerciale di smistamento a nord del Po, si avvale anche di una via attraverso i valichi Liguri ed in particolare la valle dello Scrivia¹¹.

3. Vorrei qui ringraziare l'amica e collega Veronica Duranti cui devo non solo l'approccio alla classe ceramica qui esposta ma anche l'introduzione alle tecniche di scavo apprese nelle mie prime campagne tarquiniesi allora ancora studente.

4. E. Benelli, *Il bucchero nell'Italia centrale appenninica e adriatica. Alcune osservazioni*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero*, atti delle giornate di studio, Firenze, 2004, pp. 275-277.

5. P. Melli, *Buccheri ed "impasti bucceroidei" in Liguria*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico, il bucchero etrusco*, Atti del colloquio internazionale Milano 10-11 maggio 1990, Milano 1993, pp. 105-126.

6. F. Rittatore Vonwiller, *La civiltà di Golasecca e la "facies" di Chiavari*, in «Rivista di storia ligure», XXX (1964), p. 96.

7. V. Bianco Peroni, *Die Messer in Italien / I coltelli in Italia continentale*, in *Präistorische Bronzefunde VII* (1976), p. 37.

8. R.C. De Marinis, *Aspetti degli influssi dell'espansione etrusca in Val Padana verso la civiltà di Golasecca* in *AnnFaina*, vol. XV, *La colonizzazione Etrusca in Italia*, Roma, 2008, pp. 115-146.

9. R.C. De Marinis, *Letà del Ferro in Lombardia: stato attuale delle conoscenze e problemi aperti*, in *La protostoria in Lombardia*, 3° Convegno Archeologico Regionale (Como, Villa Olmo, 22-24 ottobre 1999), Como 2001, pp. 27-76, per il coltello si veda quanto descritto alle pp. 51 sgg, fig. 9.

10. E.A. Arslan, *Dai Golasecchiani agli Insubri*, in Aa.Vv., *Celti d'Insubria. Guerrieri del territorio di Varese*, catalogo della mostra *Celti dal cuore dell'Europa all'Insubria*, 28 novembre 2004-25 aprile 2005, Varese 2004, pp. 19-25.

11. M. Bonghi Jovino, *La protostoria in Lombardia e la "questione Etrusca". Una rilettura dei dati*, in *La protostoria in Lombardia*, 3° Convegno Archeologico Regionale (Como, Villa Olmo, 22-24 ottobre 1999), Como, 2001, pp. 283-299, si veda in particolare quanto riferisce a p. 291.

Un ruolo centrale nei traffici etruschi dell'Italia nord-occidentale rivestì certamente lo scalo di Chiavari¹², la presenza costante di gente etrusca è documentata dai rinvenimenti della necropoli, circa 130 sepolture ad incinerazione, in uso dalla seconda metà dell'VIII-all'inizio del VI secolo a.C., il forte influsso culturale etrusco è visibile in particolar modo nelle ceramiche, tardo-villanoviana e orientalizzante sulla compagine ligure¹³. Di particolare significato i monogrammi etruschi incisi su alcuni vasi in bucchero, che documentano l'infiltrazione della scrittura nell'ambiente ligure. Inoltre a Chiavari si sono riscontrati apporti culturali anche dall'ambito piemontese-lombardo di "Golasecca", evidenti nei bicchieri carenati, in alcuni tipi di fibule e di armille in bronzo e nelle stesse strutture tombali che prevedono la copertura dell'ossuario con lastre¹⁴. Una tale commistione d'influssi culturali-commerciali, provenienti anche dalla Provenza e dalla Linguadoca, mostra un rapporto assai dinamico tra la costa ligure e i territori situati a nord del Po¹⁵; a tutto vantaggio, quindi, dell'area a cavallo del fiume Ticino e del Basso Verbano che poteva contare così su diverse direttrici di traffici commerciali, supportati da una capillare presenza di *mercatores*¹⁶ etruschi, affiorante nella documentazione archeologica locale, sia in Italia settentrionale¹⁷ sia oltralpe, testimonianza di un sistema commerciale che lega i luoghi di produzione dell'Italia centrale e mediterranea con l'Europa continentale.

Va poi constatato come nel comprensorio di Golasecca-Sesto Calende-Castelletto Ticino¹⁸ le tombe del IX secolo a.C. sono rarissime, se non addirittura inesistenti, infatti, rispetto l'abitato protostorico dei dintorni di Como formatosi nel corso del Bronzo Finale, l'occupazione dell'area intorno

12. A. Mandolesi, *Etruschi in Piemonte*, Piemonte, 2009, p. 37; G. Bagnasco Gianni, G. Spadea Noviero, *Uno sguardo sulla necropoli di Chiavari dall'etruria meridionale: spunti e osservazioni*, in corso di stampa (ringrazio le autrici per la cortese anticipazione).

13. G. Leonardi, S. Paltineri, *La necropoli di Chiavari*, in R.C. De Marinis, G. Spadea (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, catalogo della mostra, Ginevra-Milano, 2004, pp. 212-215 e 246-267.

14. Mandolesi, *Etruschi in Piemonte*, cit., p. 37.

15. G. Leonardi, S. Paltineri, *Chiavari e Albenga*, Milano, 2004.

16. E.A. Arslan, *Dai Golasecchiani agli Insubri*, cit., p. 20.

17. F.M. Gambari, G. Colonna, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'introduzione della scrittura in Italia Nord-occidentale*, in «Studi etruschi», LIV (1986-1988), pp. 119-164.

18. L'analisi dei materiali provenienti da Castelletto Ticino e in parte decontestualizzati, conservati al Museo delle Antichità di Torino oltre ad offrire maggiori conoscenze sulla produzione a stralucido, mette in risalto la differenziazione evidente tra i due centri egemoni nella produzione ceramica di corredo, per un approfondimento si veda G. Bagnasco Gianni, *Contributo allo studio sulla periodizzazione della cultura di Golasecca: il momento di transizione tra le fasi I C e II A*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 7, Torino 1988, pp. 13-33, Tavv. V-XI.

al Ticino ha inizio con la fase G. I A 2 verso la fine del IX-inizi dell'VIII secolo a.C.¹⁹. Dall'VIII secolo a.C., inoltre, possiamo notare nei corredi funerari i segni di una situazione più complessa, con una società in via di differenziazione, non solo armi e ceramiche ma anche manufatti di lusso²⁰.

Bene s'inserisce in questo contesto la cosiddetta "tomba A"²¹ da Sesto Calende, nota anche in letteratura come la "prima tomba di guerriero"²², il cui corredo²³ conta oggi l'urna cineraria, la ciotola coperchio, la situla di bronzo, la spada, la punta di lancia, un puntale d'asta, l'emo, gli schinieri, due coppe a piede cordonato, corredo che certamente doveva essere più ricco, mancando un recupero integrale come suggerito dalle circostanze della scoperta²⁴.

La documentazione riferibile ai rapporti con Etruschi nel pieno VII secolo a.C. è assai più evidente: per quanto concerne i rinvenimenti di bucchero ricordo la kylix di bucchero sottile, databile alla seconda metà del VII secolo a.C., decorata con linee incise di tipo Rasmussen²⁵ 1-c da Golasecca²⁶, già nella collezione Giani-Krumm²⁷, ora al museo archeologico di Milano, e il grande kyathos d'impasto buccheroide decorato a intaglio con fregi animalistici orientalizzanti da Sesto Calende, loc. San Giorgio, di provenienza vetuloniense²⁸.

19. R.C. De Marinis, *Rapporti culturali tra Reti, Etruria Padana e Celti Golasecciani*, in G. Ciurletti, F. Marzatico (a cura di), *I Reti. Die Raeter*, Atti del Convegno di Castel Stenico 1993, Archaeoalp 5, Trento 1999, pp. 603-635.

20. R.C. De Marinis, *Liguri e Celto-Liguri*, in *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano, 1988, pp. 157-259; in particolare si vedano le pp. 175-179.

21. B. Biondelli, *Di una tomba gallo-italica scoperta a Sesto Calende sul Ticino*, Milano, 1867.

22. Per una summa bibliografica si veda le abbreviazioni in P. Frontini, *La prima tomba di guerriero di Sesto Calende*, in Aa.Vv., *Celti d'Insubria. Guerrieri del territorio di Varese*, catalogo della mostra *Celti dal cuore dell'Europa all'Insubria*, 28 novembre 2004-25 aprile 2005, Varese 2004, pp. 27-40.

23. Conservato presso le Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano.

24. P. Frontini, *La prima tomba di guerriero di Sesto Calende*, cit., p. 29.

25. T.B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge, 1979, pp. 116 e 118, il confronto migliore è con la tav. 37, n. 210 da Cerveteri-Monte Abatone, il tipo inizia nel III quarto e diventa corrente nell'ultimo quarto del VII secolo a.C.

26. R.C. De Marinis, *I commerci dell'Etruria con i paesi a Nord del Po dal IX al VI secolo a.C.*, in *Gli Etruschi a Nord del Po*, I, Mantova, 1986, pp. 52-86, p. 60 e la fig. 22.

27. Come ricordato in R.C. De Marinis 1988, p. 75, nota 49: la collezione Giani Krumm è l'ultima parte della collezione formata nei primi decenni dell'800 con gli scavi dell'abate G.B. Giani a Golasecca (Galliasco, Corneliane, Monsorino). Un lotto fu acquistato nel 1871 dal De Mortillet per il museo di St. Germain-en-Laye, una parte della collezione fu acquistata nel 1868 dal museo Patrio di Brera e l'ultima parte venne ceduta nel 1934 da maria GianiKrumm al Museo Civico di Milano, mentre un piccolo lotto fu acquistato dal museo di Legnano.

28. F.M. Gambari, G. Colonna, *Il bicchiere con iscrizione arcaica*, 1986, pp. 130-164, tavv. XLVI-XLVIII.

Una vasta esportazione²⁹ di bucceri si osserva proprio in questo periodo dai centri dell'Etruria costiera, spiccando fra le produzioni ceramiche etrusche più diffuse nel Mediterraneo e seguendo due direttrici commerciali che da un lato si dirigono verso il sud Italia, l'Africa settentrionale e la Grecia, dall'altro verso l'Italia settentrionale, la Francia meridionale, la penisola iberica e l'Europa centrale³⁰, segno di un controllo commerciale da parte degli Etruschi ben radicato.

Recipienti destinati al bere o ad attingere liquidi, come il tipico kantharos in bucchero³¹ oppure i calici e le brocche in bucchero o in ceramica etrusco-corinzia, si trovano negli scavi di relitti navali³², di abitati o di sepolcreti indigeni, frequentemente associati alle anfore etrusche da trasporto fabbricate per lo più a Cerveteri e a Vulci³³, le stesse tecniche vinicole sembrano essere insegnate alle popolazioni cisalpine, e nello specifico del Basso Verbano, proprio dagli Etruschi tra il VII e il V secolo a.C.³⁴

I segni dei contatti con il mondo etrusco, dunque, diventano evidenti durante il passaggio dal primo al secondo periodo di Golasecca, non solo per la presenza di manufatti d'élite, ma anche per alcune innovazioni tecniche presenti nelle produzioni artigianali locali viene introdotto l'uso del tornio lento per la modellazione della ceramica, compare la decorazione a stampiglia, con motivi che derivano da Bologna e dall'Etruria Settentrionale, compaiono nuove forme ceramiche, come le olle stamnoidi, infine si fabbrica una ceramica a superficie nero-lucida che sembra imitare il bucchero.

Intorno alla metà del VI secolo a.C. appare una frattura culturale³⁵ che si nota nel sistema d'insediamento, nell'organizzazione della società, nei gusti, nelle tecniche e nelle forme ceramiche, è appunto in questo momento che viene introdotta la decorazione "a stralucido"³⁶ che rimase una caratteristica predominante del golasecchiano finale fino al V secolo a.C., e talvolta oltre.

29. A. Mandolesi, *Etruschi in Piemonte*, «Quaderni della Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo», n. 3, Torino (2009).

30. A. Mandolesi, *Etruschi in Piemonte*, cit., p. 17.

31. La versione più nota nel Mediterraneo è il tipo 3e, definito in T.B. Rasmussen *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, cit.

32. A. Mandolesi, *Etruschi in Piemonte*, cit., pp. 17-18.

33. G. Camporeale, *La ceramica arcaica: impasti e bucceri*, in M. Torelli (a cura di), *Gli Etruschi*, catalogo della mostra, Milano 2000, pp. 405-419.

34. F.M. Gambari, *La Coltivazione della vite nell'età del Ferro del Basso Verbano: l'acquisizione di tecniche vitivinicole nel rapporto tra Etruschi e Celti*, in *I Leponti tra mito e realtà* catalogo della mostra, vol. I, Locarno, 2000, pp. 101-103; F.L. Cocomazzi, *L'alimentazione degli Etruschi*, in Aa.Vv., *Fler. Moderne riflessioni su antiche questioni*, Milano, 2008, pp. 5-31.

35. E.A. Arslan *Dai Golasecchiani agli Insubri*, cit., p. 22.

36. M.A. Binaghi Leva, *Gli abitati golasecchiani del basso Verbano orientale*, in *I Leponti tra mito e realtà*, atti del convegno, Verbania 10 novembre 2000, su CDRom.

I dati archeologici sembrano quindi confortare quanto ci dice Plinio³⁷ sulla discesa dei Galli in Italia, afferma che i Galli che attaccarono Chiusi nel 391 a.C. non furono i primi Galli a passare le Alpi, infatti, scesero già duecento anni prima e combatterono con gli Etruschi della Pianura Padana. La battaglia decisiva avvenne sul Ticino, segno che già nel VI secolo a.c. (Livio fa riferimento alla fondazione di Marsiglia da parte dei Focesi, aiutati dai Celti guidati da Belloveso che subito dopo varcarono le Alpi) in quest'area gli Etruschi avevano forti interessi³⁸, doveva quindi essere ben attiva quella via occidentale di commercio che metteva in comunicazione l'Etruria propriamente detta con il mondo transalpino, non da ultimo in tali interessi doveva rientrare anche il controllo del commercio con le miniere dell'ossolano³⁹ del quale i golasecchiani dovevano farsi abili intermediari.

È in questo momento che compare anche l'avanzata Etrusca nella pianura padana di carattere coloniale, ora con evidente stato di conflitto a nord del Po, dovuto proprio ad una spinta di carattere demografico con una penetrazione avviata già nella prima metà del VI secolo a.c.⁴⁰ anche mediante il potenziamento dei traffici che attraverso la Valle dello Scrivia giungevano nella pianura Padana, in Lomellina⁴¹ e a Milano⁴², procedendo dagli empori etruschi di Genova⁴³ e Chiavari⁴⁴, i due centri marittimi che in momenti diversi divennero propulsori della cultura e del commercio etrusco verso l'entroterra ligure e l'area sud-alpina occidentale⁴⁵. I ritrovamenti di bucchero, fra cui frammenti di kantharoi da Guardamonte di Gremiasco⁴⁶,

37. Plinio, *Naturalis Historia*, 12,5.

38. M.T. Grassi, *I Celti in Italia*, III edizione, Milano-Zingonia (Bg) 2009, pp. 17-19.

39. P. Piana Agostinetti, *La Val d'Ossola e le risorse minerarie del territorio dei Leponti*, in *I Leponti tra mito e realtà* catalogo della mostra, vol. II, Locarno, 2000, pp. 105-126.

40. M. Bonghi, *La protostoria in Lombardia e la "questione Etrusca"*, cit., p. 293.

41. A. Martinotti, *Guerrieri, mercanti e contadini nelle pianure pavese della prima età del ferro. Archeologia di uno spazio di confine tra Liguri, Etruschi e Celti alle soglie della storia*, in S. Tomiato (a cura di), *Archeoincontri. Note, studi e ricerche di archeologia*, «Quaderni di Lomellina Musei», Gambolò 2011, pp. 127-163.

42. E.A. Arslan, *Dai Golasecchiani agli Insubri*, cit., p. 22.

43. R.C. De Marinis, *L'età del ferro in Lombardia 2001*, p. 62; A. Maggiani, *Gli Etruschi in Liguria*, in G. Camporeale (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, S. Giovanni Lupatoto (Vr) 2001, pp. 158-167.

44. Tito Livio XLI, 13, ci tramanda come il territorio ligure era stato per molto tempo sotto il controllo etrusco.

45. A. Mandolesi, *Etruschi in Piemonte*, cit., p. 25.

46. F.G. Lo Porto, *Una stazione dell'età del Ferro nel Tortonese*, in *RSL* 1954, p.163ss, pp. 187-188 e fig. 16, pp. 196, 200; idem, *Gremiasco (Tortona). Il castelliere ligure del Guardamonte*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei», 1957, p. 212 sgg. e p. 224; C. Chiaramonte Treré, *Il Guardamonte*, in R.C. De Marinis, G. Spadea (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, catalogo della mostra, Ginevra-Milano 2004, pp. 230 segg.

nella valle del Curone, e un piccolo kyathos da Monleale (AI)⁴⁷, altri frammenti sono documentati a Breolungi⁴⁸ (Cn), non fanno che confermare l'esistenza di una via che dalla Liguria si spingeva fino al Po e al Ticino⁴⁹, anche dall'area del canavese e dalle vallate tortonesi, altri frammenti di vasi in bucchero datati al VI-V secolo a.C., ratificano tale percorso⁵⁰. Tre ollette⁵¹ sono presenti inoltre a Dorno⁵², in località cascina Battera, lungo l'asse che attraversa la Lomellina.

Da tutto ciò e dalla constatazione che in questo periodo⁵³ nulla di simile è documentabile nelle tombe delle necropoli dei dintorni di Como, in particolare della Ca' Morta, possiamo dedurre quindi che il nuovo centro protourbano di Golasecca-Sesto Calende-Castelletto Ticino sembra aver assunto una certa egemonia nella gestione dei traffici e delle relazioni con il mondo etrusco⁵⁴.

Questi stravolgimenti cambiarono quindi i consueti rapporti di scambio tra mondo golasecciano e mondo etrusco, la stessa battaglia del Ticino viene letta come un indizio di conflittualità tra gruppi confinanti⁵⁵, in questo momento è facile pensare ad artigiani locali di alto livello⁵⁶ che per accontentare l'esigenze della propria committenza si cimentarono tra l'altro nella produzione di una ceramica d'imitazione somigliante il più possibile al bucchero etrusco, è ancora troppo presto in questa fase degli studi stabilire se siamo qui in presenza di artigiani etruschi trapiantati nell'area golasecciana occidentale, o se tali conoscenze sono l'eco degli empori dove mercanti etruschi erano a loro volta veicolo di trasmissione di modelli e tecniche.

Vale qui ricordare come la tipica colorazione del bucchero si ottenga con una cottura in atmosfera riducente⁵⁷, ovvero in assenza d'ossigeno, co-

47. S. Finocchi, *La Bessa*, in «Storia degli Etruschi», XLIV (1976), pp. 457-459, p. 461 e tav. LXXXI-a.

48. S. Marchiaro, *Cronotipologia della ceramica d'impasto dell'abitato protostorico di Breolungi (Mondovì, Cuneo)*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», n. 27, 2012, pp. 43-59.

49. R.C. De Marinis, *Gli Etruschi a nord del Po*, Udine, 1988, p. 60.

50. A. Mandolesi, *Etruschi in Piemonte*, cit., p. 49; R. Borel, *Contributo per la definizione dell'areale taurino-salasso: i repert dell'età del Ferro di Belmonte e della Paraj'Auta (900-400 a.C.)*, in «Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines», XVII (2006), pp. 10-36.

51. Conservati presso i Civici Musei di Pavia.

52. M. Pearce, *Cataloghi dei Civici Musei di Pavia I. Materiali preistorici*, Milano, 1991, p. 140, nn. 312-314.

53. Golasecca I C.

54. R.C. De Marinis, *Gli Etruschi a nord del Po*, cit., p. 117.

55. G. Sassatelli, *L'espansione etrusca nella valle padana*, in M. Torelli (a cura di), *Gli Etruschi*, catalogo della mostra, Milano 2000, pp. 169-179.

56. L. Aigner Foresti, *Gli Etruschi in area Leponzia e Retica*, in G. Camporeale (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, S. Giovanni Lupatoto (Vr) 2001, pp. 146-157.

57. N. Cuomo di Caprio, *Annotazioni tecniche circa la cottura del bucchero*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico*, il

sa che porterebbe però allo spegnimento della fornace stessa, perciò occorre un'elevata esperienza artigianale nell'uso di sostanze riducenti che prevedono la cottura dei vasi in contenitori chiusi all'interno di una fornace di tipo tradizionale⁵⁸.

Se teniamo presente che prima di allora l'area maggiormente coinvolta dalla penetrazione culturale etrusca vedeva, in base alla distribuzione dei materiali villanoviani, come limite settentrionale il corso del Po, e che in una seconda fase dei rapporti fra l'Etruria e l'Italia nord-occidentale, il settore maggiormente coinvolto fu il comprensorio golasecchiano occidentale, attuali province Novara, Vercelli, Verbania, Biella, Basso Varesotto, Alto Milanese. Qui, infatti, fra il VII e il VI secolo a.C. vediamo il concentrarsi del maggior numero d'importazioni etrusche in relazione ad un distretto fra i più avanzati dell'Italia settentrionale⁵⁹; una penetrazione che avveniva non solo attraverso la cosiddetta via occidentale degli empori etruschi in Liguria ma anche attraverso un collegamento diretto con Bologna⁶⁰, come sembrerebbero confermare il ritrovamento di San Colombano al Lambro di due vasi situliformi decorati a stampiglia di stile bolognese⁶¹ o i due kantharoi di bucchero rinvenuti a Milano in via S. Maria Segreta nel '800 che hanno goduto, fino a qualche anno fa, di poca considerazione⁶². Ben radicata, quindi, si dimostra la presenza etrusca, transitoria o stanziale che fosse, se numerosi sono i reperti etruschi rinvenuti nell'area golasecchiana occidentale.

Per quanto concerne l'area piemontese meridionale, Mandolesi⁶³ individua nella bassa valle del Tanaro la presenza di un luogo di distribuzione del bucchero padano, individuando presso Villa del Foro non tanto un emporio, nel senso stretto del termine, quanto un nodo di scambio di un mercato fluviale.

Entrando ora nel merito dei rinvenimenti che della produzione d'imitazione che qui chiamo bucchero golasecchiano è necessario premettere che, così come si notano, durante la fase tardo-arcaica, nella stessa Etruria produzioni di derivazione dal bucchero, in particolare nei centri più in-

bucchero etrusco, Atti del colloquio internazionale Milano 10-11 maggio 1990, Milano 1993, pp. 217-221.

58. V. Acconcia, *Note sulla produzione e tecnologia del bucchero etrusco*, in A. Naso (a cura di), *Appunti sul bucchero*, atti delle giornate di studio, Firenze 2004, pp. 281-291.

59. A. Mandolesi, *Etruschi in Piemonte*, cit., p. 36.

60. R.C. De Marinis, *Gli Etruschi a nord del Po*, cit., p. 120.

61. R.C. De Marinis, *L'età del ferro*, cit., 2001, fig. 10.

62. R.C. De Marinis, *Protostoria degli insediamenti urbani in Lombardia*, in *Archeologia Urbana in Lombardia*, Modena 1984, pp. 22-33, si vedano p. 31 e p. 28, fig. 19; *Idem* 1988, p. 60; P.G. Michelotto, *Milano Romana: dai Celti all'età imperiale*, in Aa.Vv., *Milano Antica e Medievale*, Milano 1992, pp. 1-20, in particolare quanto riferisce a p. 1 e p. 8, fig. 7.

63. A. Mandolesi, *Etruschi in Piemonte*, cit., pp. 54-55.

terni, un discostamento di carattere tecnologico nella lavorazione degli impasti, va considerato che tale discostamento sarà maggiormente visibile in una produzione come quella golasecchiana che ne imita principalmente le forme. A tale produzione in letteratura, così come ad analoghe lavorazioni in altre regioni⁶⁴ viene dato, come detto in precedenza, il nome di “impasto buccheroidè”, già usato per quelle produzioni d’impasto nero lucido dell’età del Ferro, o semplicemente, sulla base della decorazione della superficie, “a stralucido”.

Per la produzione di questo tipo di ceramica gli artigiani si avvalgono, come detto in precedenza, d’innovazioni tecniche: in particolare l’uso del tornio per la modellazione dell’argilla, che tramite la decantazione assume una depurazione sempre più raffinata, ma anche l’abilità crescente e sempre più specializzata nello sfruttamento delle fornaci tradizionali, attraverso la cottura controllata in ambiente riducente. Per la rifinitura della superficie, con la tecnica dello stralucido, acquista particolare importanza l’utilizzo di brunitoi⁶⁵, che, tramite lo sfregamento, davano alla superficie un aspetto lucido riflettente, perfezionata nei dettagli con strumenti a stecca in legno o in osso. Se le tecniche di modellazione e cottura sono importate dal mondo etrusco, quella della lisciatura a stralucido della superficie viene importata dall’area atestina⁶⁶.

Durante il G. II A, la restituzione più cospicua di tale produzione è presente nella tomba B da Sesto Calende, nota anche come seconda tomba di guerriero⁶⁷.

Ricollegabile alla produzione d’imitazione, che chiamo appunto bucchero golasecchiano, nel corredo della tomba possiamo considerare almeno cinque coppe⁶⁸: una coppa a vasca ampia con orlo rientrante su alto piede a

64. Benelli, *Il bucchero nell’Italia centrale*, cit., p. 275; Melli, *Buccheri*, cit., pp. 105-106.

65. P. Di Maio, *Vita quotidiano nell’età del Ferro*, in G. Spagnolo Garzoli, F.M. Gambari, *Tra terra e acque. Carta archeologica della Provincia di Novara*, Novara 2004, pp. 59-73, si veda in particolare il paragrafo su *La produzione ceramica* alle pp. 69-71.

66. F.M. Gambari, *L’influenza paleoveneta nelle produzioni di ceramica fine dell’area golasecchiana occidentale*, in *Protostoria e storia del Venetorum Angulus*. Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro, Quarto d’Altino, Este, Adria (16-19 ottobre 1996), Pisa-Roma 1999, pp. 637-643.

67. Per una bibliografia esaustiva sulla tomba si rimanda a due recenti esposizioni: D. Limonta, M. Pizzo, *La seconda tomba del guerriero di Sesto Calende*, in Aa.Vv., *Celti d’Insubria. Guerrieri del territorio di Varese*, catalogo della mostra *Celti dal cuore dell’Europa all’Insubria*, 28 novembre 2004-25 aprile 2005, Varese 2004, pp. 41-65; R.C. De Marinis, *Sesto Calende. La seconda tomba di guerriero*, in R.C. De Marinis, S. Massa, M. Pizzo (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, Roma 2009, pp. 162-203.

68. R.C. De Marinis, *Sesto Calende. La seconda tomba di guerriero*, cit., figg. 2-5.